

F. N. I. S. M.

FEDERAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI SCUOLE MEDIE

LUIGI MOLINARI

**Una vita per gli ideali libertari
e per l'educazione popolare**

ATTI DEL CONVEGNO INTERREGIONALE DI CREMA
(11-12 OTTOBRE 1980)



P.A.C.E.

EDIZIONI EVOLUZIONE EUROPEA

NOTIZIE BIOGRAFICHE DI LUIGI MOLINARI

Luigi Molinari nasce a Crema (Cremona) il 15 dicembre 1866.

Dal padre, cancelliere di tribunale in pensione e piccolo possidente, è avviato agli studi giuridici e si laurea in legge a Pisa nel 1889, dove è compagno di studi, di poco più anziano, di Pietro Gori.

Trasferitosi per esercitare la professione a Mantova, vi rappresenta una delle figure di maggior rilievo nell'ambito della sinistra della città, la quale annovera anche una forte componente anarchica.

Dopo i moti della Lunigiana (1894) in cui il Molinari sarà indirettamente coinvolto, nei giorni successivi al suo arresto, il giornale "La provincia di Mantova" del 1-2 febbraio 1894 scrive di lui: "Quando quel lungo fanciullone ultimati gli studi si alloggiò presso l'avv. Achille Finzi per far pratica, non aveva certamente la stoffa di un futuro Ravachol; d'animo mite, di carattere gioviale, innamorato della carriera intrapresa, soltanto la fatalità può averlo trascinato nella china che lo ha condotto al precipizio" (1).

Ma non deve essere una partecipazione casuale poichè egli aderisce ben presto al socialismo anarchico (2).

Nell'89 a Mantova comincia a dirigere il giornale "La Favilla", un foglio internazionalista fondato da Paride Suzzara Verdi (3) una ventina di anni prima allo scopo di diffondere le prime idee socialiste ed internazionaliste nel mantovano, fra i contadini.

Proprio tra di essi compie le sue prime azioni di lotta, il suo esordio di militante e agitatore anche se poi la sua vita sarà soprattutto fatta di studi, lavoro, conferenze e dibattiti (4).

A Mantova fonda anche il giornale "Il Grido dell'Operaio" (19 febb. 1891-10 mag. 1891).

Una sua conferenza tenuta in questa città il 3 luglio 1892, dal titolo: "Comunismo anarchico. La conquista del pane", viene pubblicata dapprima nel giornale "La questione sociale", edito a Prato (ottobre 1892) e poi su "La Favilla" (27 nov. 1892).

Nello stesso anno intraprende anche un viaggio in Romagna dove tiene conferenze in diverse città e paesi.

Dopo il congresso di Genova del 1892, che sancisce la definitiva rottura fra gli anarchici e i socialisti con la costituzione del Partito dei Lavoratori Italiani (poi nel '95 Partito Socialista), il Molinari polemizzando con i socialisti indica chiaramente il nodo centrale del contrasto, quando parla di "socialisti alla tedesca" riferito agli italiani.

Lancia poi un appello: "I socialisti in buona fede - scrive - devono assolutamente capire che il socialismo come lo intendono Bebel in Germania e Turati e Prampolini in Italia, è un'utopia di impossibile realizzazione" (5).

Nello stesso anno si reca al congresso internazionale operaio socialista di Zurigo, per rappresentarvi diversi nuclei anarchici italiani.

Ne è allontanato per evidenti divergenze, assieme agli altri anarchici e ai socialisti indipendenti, su proposta di Bebel.

Nel corso dell'anno 1893 subisce le due prime condanne. La prima, con sentenza del 20 aprile, a L. 100 di ammenda per "contravvenzione all'art. 1 della legge di P.S. avendo tenuto una pubblica conferenza a S. Giorgio Mantovano senza averne dato avviso"; la seconda, con sentenza del 21 maggio, della Corte di Assise di Viterbo, ed è condannato a "tre giorni di reclusione per ingiurie ai magistrati nel processo contro Paolo Schicchi" (6).

Infatti intensa è anche la sua attività di legale di fiducia in numerosi processi a carico di anarchici e rivoluzionari.

Difende lo Schicchi, autore di un attentato contro il consolato spagnolo di Genova (7), unitamente a Pietro Gori.

Durante il processo, dopo la lettura del verdetto, che condanna lo Schicchi a 11 anni, 3 mesi e 15 giorni di reclusione, in seguito a delle ingiurie rivolte alla corte da parte dell'imputato ("Siete dei pecorai! Viva l'anarchia!"), il Molinari solidarizza con questi ed è perciò condannato a tre giorni di reclusione, mentre allo Schicchi sono aggiunti altri dodici mesi di detenzione (8).

Il 1894 è un anno di repressione feroce, un altro anno di fuoco per l'anarchismo italiano. Al potere è già salito Francesco Crispi il quale, oltre a riprendere l'espansione coloniale, inaugura una feroce repressione interna verso ogni forma di dissenso e, in particolare, contro le teorie e i militanti sovversivi del movimento operaio.

Per ben due volte, in occasione dei moti e delle rivolte scoppiati prima in Sicilia colle agitazioni dei Fasci Siciliani, culminati nel processo davanti al tribunale militare di Palermo, e poi nella Lunigiana, il Crispi dichiara lo stato di guerra.

Fra gli imputati del tribunale militare di Massa-Carrara c'è anche il Molinari.

Egli arriva a Carrara il 24 dicembre del '93 ed è ospite dello scultore Beghi e di altri compagni (dei quali il Molinari non fece mai il nome per non comprometterli). È stato lì invitato per tenervi una serie di conferenze ai lavoratori delle cave di marmo. Non ha ancora trent'anni ed è, come lo ricorda qualche anno dopo Raffaele Nulli, "esile, magro, delicato di salute, come lo fu per tutta la vita" (9).

La stampa dell'epoca lo dipinge come un pacifico borghese, dall'aspetto bonario di fanciullone precocemente sviluppato.

La mattina del 25 dicembre tiene una conferenza in una località di campagna circa cinque chilometri fuori dalla città. Sono presenti, secondo le informazioni della polizia, da trecento a quattrocento anarchici e molti simpatizzanti fra i quali repubblicani collettivisti. Tiene ancora due conferenze, il 26 a Terano e il 27 in località detta "Pian di Maggio". Parte in giornata per La Spezia. Lungo il viaggio si ferma per un'altra riunione in località "Pian di Lussi". A questa riunione parteciparono anarchici di Avenza, Fosdinovo e Ortonovo.

Ritornato a Mantova alla fine del '93 è arrestato il 16 gennaio 1894, gli viene perquisita la casa e sequestrato diverso materiale (10).

I moti della Lunigiana scoppiano il 13 gennaio del 1894. I lavoratori delle cave, per protestare contro la repressione dei Fasci Siciliani, si organizzano in bande armate. Vi sono degli scontri fra dimostranti e forze di polizia con qualche morto e qualche ferito da entrambe le parti.

La stampa e i giornali gonfiano a dismisura i fatti e si arriva al punto di insinuare che oro francese è stato dato per provocare la rivoluzione in Italia (11). Questo probabilmente perchè fra Italia e Francia i rapporti sono all'epoca particolarmente tesi a causa di una vera e propria guerra sulle tariffe doganali.

La repressione è tanto dura da arrivare a sciogliere il Partito Socialista Italiano.

L'autorità ordinaria di Massa, messa a disposizione del Commissario Straordinario Militare, probabilmente per allontanare da sé la censura superiore di non aver saputo nè prevedere, nè prevenire, riesuma la conferenza del Molinari (12).

La Camera di Consiglio del Tribunale ordinario di Massa, con ordinanza 24 gennaio 1894, lo sottrae ai suoi giudici naturali e lo consegna al Tribunale straordinario di guerra di Massa.

Trattandosi di un processo militare, nessun compagno del Molinari può assumerne la difesa. È invece difeso dagli avvocati Achille Mantovani e Guido Finzi.

Sono ascoltati pochissimi testimoni: un delegato di P.S., l'oste che albergò il Molinari quella volta a Massa, un facchino pubblico; un solo testimone per la difesa, di cui peraltro non si conosce il nome.

Il processo è rapidissimo. L'argomento principale dell'accusa è un telegramma spedito dal Molinari ad alcuni compagni di Massa, che l'avevano invitato a recarsi là per delle conferenze, in cui è scritto: "Non posso venire Massa - Verrò primavera". In queste due frasi l'autorità intravede il significato di: "Attendere per la sollevazione".

In realtà serve un capro espiatorio.

Tema della conferenza incriminata è un passo tratto dalla prefazione del libro di W. Hugo, "I lavoratori del mare", che dice: "Due cose sono dannose: la religione che conduce gli uomini alla superstizione e le leggi che intralciano l'andamento della evoluzione naturale" (13).

Come risulterà chiaro, il Molinari non partecipa affatto ai moti della Lunigiana, che del resto avvengono quindici giorni dopo la sua partenza da quei luoghi, "il tribunale militare di guerra aveva semplicemente voluto infliggere una pena esemplare" (14).

La pena infatti è severissima: ventitré anni di reclusione.

Ma vi è una notevole reazione da parte della stampa democratica e di numerose personalità politiche, del mondo della cultura, ecc.

Egli è oggetto delle attenzioni del Corriere della Sera di Milano, della Tribuna, dell'Opinione, del Diritto di Roma, della Gazzetta di Torino (15).

Una interpellanza è presentata in parlamento da un deputato: Matteo Renato Imbriani. Viene presentato un ricorso per ottenere il riconoscimento della estraneità del Molinari, al quale aderiscono tra gli altri anche lo Zanardelli, Ettore Sacchi di Cremona e il professor Ceneri, senatore del Regno.

A favore della sua liberazione gli avvocati mettono in luce questi elementi: "1) il Molinari era stato arrestato in una zona nella quale lo stato d'assedio non era stato proclamato; 2) Molinari era stato arrestato addirittura prima della proclamazione stessa; 3) infine era stato arrestato per fatti antecedenti a questa proclamazione" (16).

Ma la pressione più significativa in favore della sua liberazione è offerta da una lettera inviata al re e firmata da 35000 cittadini milanesi, nella quale si dice: "Questo giovane, distinto per impegno, cultura, educazione, merita di essere restituito alla società, alla famiglia, al desolato vecchio padre, agli studi" (17).

Dopo varie vicissitudini "in seguito al condono del 20 settembre 1895 fu dimesso dal penitenziario di Oneglia, ove scontata la pena suddetta, il 27

stesso mese, e posto in traduzione giungeva a Mantova il giorno 8 ottobre ove fu sottoposto alla vigilanza. Indi si portò a Marmirolo avendo colà fissata la residenza presso il padre. Nel penitenziario tenne buona condotta e imparò l'arte del tipografo" (18).

Conduce vita ritirata per alcuni anni, sia per ristabilire la propria salute, sia per star vicino al vecchio padre, che è rimasto sconvolto dalla condanna subita dal figlio.

Gli anni che seguono sono particolarmente da lui dedicati alla diffusione della cultura scientifica e della educazione popolare, per stimolare il popolo ad interessarsi ed a impegnarsi sul fronte della lotta politica e sociale, per combattere, tramite l'acquisizione della cultura e dell'istruzione, le tradizionali superstizioni. Questo anche perchè, sul terreno della cultura politica, l'alba del nuovo secolo comporta una maggior diversificazione nella scelta degli argomenti affrontati dalle pubblicazioni socialiste, anarchiche, libertarie che all'epoca si moltiplicano.

Fioriscono in quegli anni in Francia, ma anche in Italia, dal 1895 al 1914, "delle sottospecie ideologiche, alle quali non si era prestata attenzione negli anni precedenti" (19).

Tali sono il naturismo di allora, l'apologia del primitivismo selvaggio, e successivamente il naturismo dietetico, il vegetarianesimo, ecc. Il neomalthusianesimo conquista un terreno enorme, così come i dibattiti sulla questione sessuale, sulla famiglia e in particolare sul ruolo delle donne nell'ambito di essa.

Nei discorsi e negli articoli si comincia ad argomentare con dati e metodologie ricavate più dalla sociologia, dall'antropologia e dalla psicologia, che dalla tradizione classica della pubblicistica libertaria.

Vi è una dispersione, a volte accentuata, di energie, "che si traduce in un discreto numero di giornali e giornaletti, dalle idee disparate, spesso di breve durata o di portata soltanto locale" (20).

Nella nascita di tutte queste riviste, come la stessa "Università Popolare" (che riprenderà gran parte di questi temi), "Il Pensiero" di Bologna, "Il Libertario" di La Spezia, "Volontà" di Ancona, "L'Avvenire anarchico" di Pisa, "L'Educazione Liberatrice" di Milano ecc. (21), è evidente una certa crescita di "una intellettualità anarchica di prevalente impronta positivista e democratizzante" (22).

Il 15 febbraio 1901 a Mantova esce il primo numero della rivista "L'U.P." alla quale la vita del Molinari, fondatore e direttore, sarà sempre intimamente e praticamente legata.

In questi anni e in quelli che seguono il Molinari collabora a numerosi periodici e numeri unici anarchici e libertari quali "L'armonia" di Napoli, "Combattiamo" di Carrara, "Il grido del popolo" di Taranto,

"Il proletario" di Marsala; legge e fa conoscere "Germinal" e "L'agitazione" di Ancona e numerosi giornali stampati all'estero come "La questione sociale", "Le reveil", "Nuevo ideal", "La revista blanca", "Pages libres"; collabora al giornale "Pro Calcagno e contro il domicilio coatto" (sottotitolo: numero unico del comitato di agitazione per l'abolizione del domicilio coatto) edito a Messina (30 gennaio 1902); scrive un articolo nel giornale "29 Luglio" edito a New York 29 luglio 1901, in occasione dell'anniversario della "caduta del tiranno d'Italia" e un altro nel 1903 in un giornale, sempre di New York, "Umberto & Bresci".

È il personaggio "autorevole", stimato per la sua onestà e per la sua cultura anche da coloro che non gli erano compagni; adatto a far parte dei comitati unitari effimeramente aggregati in occasione di questo o quel fatto clamoroso, a firmare manifesti, a denunciare le violazioni della libertà di pensiero e di espressione" (23).

Durante il convegno socialista di Imola nel 1902 il Molinari si porta sul posto e, senza autorizzazione, cerca a più riprese di prendere la parola. Naturalmente non ci riesce e allora "scende in piazza e incomincia a parlare a gruppetti sparsi" (24). Poi scriverà nella rivista "L'U.P." riferendosi a quell'episodio: "La tribuna dell'oratore pubblico deve essere libera; nessuna autorità regia o socialista ha il diritto di impedire la manifestazione del pensiero. Questo deve volere il popolo nell'interesse suo, della giustizia e della verità" (25).

Nel 1904 pubblica la sua opera più importante "Il tramonto del diritto penale" che otterrà un discreto successo.

Nel 1906, verso la fine, si trasferisce a Milano e con lui la redazione della rivista e la piccola casa editrice annessa. Prende dimora in Via Monte Napoleone 10. Di ciò è informato anche il Malatesta e il Molinari è sempre sotto il controllo della polizia che ne segue ogni mossa (26).

Tutta la sua attività, il suo impegno sarà soprattutto d'ora in poi sempre legato alla diffusione degli ideali della scuola moderna di F. Ferrer e ai vari tentativi di dar vita anche in Italia ad un'esperienza di scuola razionalista sull'esempio di quella fondata in Spagna.

Sono anni questi (dal 1906 al 1909) in cui febbrile è la propaganda e intensa l'attività del Molinari a favore di F. Ferrer, con conferenze dibattiti in numerosi paesi e città d'Italia. I suoi frequenti spostamenti sono, comunque, sempre meticolosamente controllati dalla polizia, come testimoniano i telegrammi e i rapporti che le varie prefetture inoltrano al ministero dell'interno (27).

Il progetto di dar vita ad una scuola moderna a Milano è ripreso con più vigore durante il secondo processo subito dal Ferrer e, dopo la sua morte,

il Molinari sempre più si considererà come continuatore dell'opera dell'educatore spagnolo (28).

Ma la sua attività prosegue anche sul piano dell'impegno dell'istruzione popolare con conferenze, scritti ecc. Infatti nel 1908 tiene una conferenza al teatro Verdi di Carrara sul tema "Come si formano i mondi - Come si è formato l'uomo" ma anche nel suo impegno scientifico e di divulgazione dell'istruzione popolare egli è sempre e continuamente sorvegliato e controllato dalla polizia. Frequenti sono in questi anni i suoi spostamenti per conferenze e dibattiti soprattutto sul Ferrer, non solo in Italia, ma anche all'estero. Nel 1910 è, ad esempio, a Ginevra dove parla nella sala della casa del popolo in una manifestazione organizzata dal locale gruppo razionalista (22). Poi si reca a Zurigo. Il Molinari non è nuovo ad intraprendere viaggi all'estero per diffondere le idee dell'anarchismo attraverso l'opera del Ferrer. Infatti negli anni precedenti, soprattutto dal 1906 in avanti, egli gira quasi tutta l'Europa e presumibilmente tiene diverse conferenze (30).

Nel 1911 (il 23 aprile a Pisa, il 24 a Pontedera) in due conferenze per commemorare il suo compagno Pietro Gori, ne esalta la figura attraverso la quale diffonde le idealità dell'anarchismo. Del medesimo argomento parla anche a Marsala nello stesso periodo.

Il Molinari è ormai un personaggio conosciuto dell'anarchismo europeo e della cultura popolare italiana. Numerose sono le relazioni che ha e che confermano la sua popolarità. Intrattiene corrispondenze con anarchici e altri uomini di cultura e di scienze: P. Kropotkin, C. Malato, M. Rapisardi, E. Ferri, R. Ardigò, E. Malatesta, E. Zola, J. Guillaume, E. Reclus, L. Rafanelli, E. Haeckel. Scrive a numerose università popolari e alle principali università di tutta Europa per sollecitare scienziati, professori all'impegno verso la cultura e l'istruzione popolare e per invitarli a collaborare alla rivista "L'U.P." e a mostrare la loro disponibilità per conferenze e dibattiti (31).

Nel 1912 intraprende un altro lungo viaggio di conferenze che lo porta in Val d'Aosta, a Savona, a Ventimiglia e a Nizza (32).

È uno dei promotori della manifestazione del primo maggio a Clivio (1912) a cui partecipano oltre 100 persone. È interrotto durante il comizio da un funzionario di polizia perché avrebbe "parlato in senso antimilitarista" (33). A Clivio esiste già da qualche anno una piccola scuola razionalista voluta dai lavoratori della zona ed è perciò diventato un punto di riferimento obbligato per i rivoluzionari, i liberi pensatori, ecc. (34).

Il Molinari organizza diverse gite, annunciate sulla rivista, in quella località per far conoscere l'organizzazione e il funzionamento di questa

scuola libertaria.

D'ora in avanti l'impegno del Molinari, oltre che per la diffusione dei principi di un'educazione libertaria, si concretizzerà anche nelle polemiche con gli interventisti e a favore della propaganda antimilitarista.

In Italia, in questo periodo, la stampa anarchica è impegnata a smentire interessate affermazioni degli interventisti, che un numero consistente di anarchici fosse favorevole alla guerra. Il Molinari, in particolare, è fra i primi a rispondere all'appello promosso dal comitato nazionale pro-Masetti, nell'autunno del 1913, sul "Rompete le file!" e la sua attività si faceva in quegli anni febbrile per propagandare l'antimilitarismo (35).

Manda inoltre una lettera di solidarietà e di adesione al giornale "Liberiamo Masetti!" di Parigi, nel novembre 1913. Nello stesso anno si costituisce giuridicamente una società cooperativa "La scuola moderna di F. Ferrer" che attraverso diverse sottoscrizioni tra i lavoratori (spicca fra tutte quella del sindacato nazionale dei ferrovieri e quella di numerose associazioni culturali laiche e massoniche) acquista alla periferia di Milano, precisamente nella località denominata "Tre Forcelle" di Lambrate, un terreno di circa 800 metri quadrati, ed è iniziata la costruzione di un modesto fabbricato.

A questa iniziativa, e al Molinari ovviamente, si interessa il ministro dell'interno che riceve numerosi rapporti sulle attività che vi si svolgono (36).

Il Molinari, in cerca di fondi, scrive anche un "Appello ai liberi pensatori" pubblicato il 18 marzo 1913 sul giornale "Libera Tribuna" del Cairo (Egitto).

Egli collabora anche come conferenziere alle attività dell'Università Popolare milanese ma non senza polemizzare per ciò che ai suoi occhi è diventata, per la sua evidente istituzionalizzazione, per il riformismo e l'interclassismo che l'anima, soprattutto nella scelta degli oratori (37).

Nella sede dell'USI di Milano (6 agosto 1913) tiene una conferenza assieme al Malatesta.

Intensa è anche l'attività antimilitarista. Nel giugno del 1914 parla a Milano per gli anarchici in un comizio pubblico assieme ad altri oratori nel giorno dello Statuto (38).

Accesa è la sua polemica con gli interventisti tanto che la Rygier e il Tancredi, che avevano sfidato il Molinari in un pubblico contraddittorio a Bologna, sono accolti a patate marce dagli intervenuti, tanto sono state convincenti le sue argomentazioni (39).

Nel 1915 (febbraio) fa parte di un giury d'onore richiesto dal Serrati per contrastare voci diffamanti sul suo conto e rimesse in circolazione da Mussolini per i propri fini interventisti. Alcuni anarchici contestano

questa decisione del Molinari poichè nel passato c'era stata una vivace polemica fra il Galleani e il Serrati accusato di essere una spia. Il Molinari risponde a queste contestazioni con queste parole: "Rifiutare a un uomo, chiunque sia, un atto richiesto per amore di giustizia e di verità sarebbe stata da parte mia una canagliata" (40).

In un comizio socialista tenutosi a Milano, al grido della folla "abbasso la guerra!" egli rispose con "viva la guerra sociale!" riaffermando in questo modo la sua fede nella rivoluzione sociale e anarchica.

Lo scoppio della guerra, le crescenti difficoltà, impongono la chiusura della scuola F. Ferrer di Lambrate, la quale è liquidata con decreto 21 agosto 1915 del Commissario Civile.

Nei pochi anni che gli restano da vivere il Molinari continua stentatamente la sua attività propagandistica attraverso le pagine, sempre più censurate, dell'U.P.

Tra il marzo e l'ottobre 1917 tiene una serie di conferenze, in diverse località, sulla Comune di Parigi.

È questo praticamente l'ultimo sforzo che egli compie. Ormai vive sempre più controllato a Milano, tra casa, redazione della rivista e pochi altri luoghi. Quando è colpito dal male, che risulterà mortale, si trova nella libreria del compagno Paolino Valera, la sera dell'11 luglio 1918.

È immediatamente trasportato nella sua casa, in Via Carlo Poerio, dove muore il giorno dopo assistito da pochi amici.

Ai funerali, alla presenza di numerosi anarchici, socialisti, liberi pensatori, parlano Vella per gli anarchici, il maestro Belloni (socialista), infine Paolo Valera amico del Molinari.

La confederazione nazionale del lavoro è rappresentata dall'onorevole Rigola.

Con lui muore la rivista che nell'ultimo numero interamente dedicatogli scrive: "Luigi Molinari non è più. L'uomo buono, l'austero intelletto, l'educatore, il maestro è scomparso il 12 luglio di quest'anno. Il pioniere intrepido di ogni libertà, il lavoratore generoso per il grande ideale di giustizia è caduto anzi tempo . . . Chi colmerà ora il grande vuoto che egli lascia dietro a sé e continuerà degnamente l'opera incominciata? Il fuoco - simbolo di sua vita - ne consumò bensì le sembianze, ma non ne strusse lo spirito animatore che agita noi pure . . . A noi dunque tutti, sollevare in alto, sempre più in alto, la fiamma purificatrice che deve rinnovare il mondo. Avremo così ben meritato dell'Uomo che ricordiamo e glorifichiamo" (41).

Meno esaltante ma non per questo meno sofferto è un altro articolo di commemorazione apparso sul "Risveglio comunista anarchico" di Ginevra: "L'opera di Luigi Molinari, e l'attività di Lui giornalista, scrittore,

avvocato, editore e pedagogo, non è stata sfolgorante; egli non ha brillato per qualità eccezionali, ma la sua opera è stata intensa, assidua, paziente, epperò eminentemente proficua. Egli possedeva le qualità ben definite del volgarizzatore e dell'educatore del popolo. Ed a trasformare, rifare ed elevare la coscienza di quei lavoratori che per un bisogno naturale vanno con lo studio ad abbeverarsi alle fonti del Vero, aveva profuso tutte le sue energie" (42).

NOTE

- (1) R. SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana. Da Belfiore al Fascismo*, Ed. del Gallo, Milano, 1966; pag. 321.
- (2) Secondo Gastone Manacorda (*Il movimento operaio italiano*, Ed. Riuniti, Roma, 1963; pp. 269-295-296) e altri storici che riprendono le sue tesi (Cfr. G. Trevisani, *Storia del movimento operaio italiano*, Ed. Avanti, Milano, 1960; pag. 201; D. Perli, *I congressi del partito operaio italiano*, Tip. Antoniana, Padova, 1971; pag. 90; M. Nejrrotti, *Le prime esperienze politiche di L. Galleani (1881-1891)*, in AA.VV., *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo*, Fond. Luigi Einaudi, Torino, 1969; pag. 211) il Molinari partecipa al III congresso del Partito Operaio Italiano (18-19 settembre 1887) e nel 1890, unitamente al Merlino, al Bertola e al Pichi, a due congressi internazionali del movimento operaio a Parigi. Ma dalla consultazione delle "Carte Ettore Molinari" conservate presso la biblioteca Max Nettlau di Bergamo, diretta da P.C. Masini, e dalla lettura di un articolo dello stesso Masini, *Il giovane Molinari*, apparso su "Volontà" (Genova, A. XXIX, n. 6; nov.-dic. 1976) a partecipare a questi congressi risulterebbe essere stato Ettore Molinari e non Luigi. Il Manacorda avrebbe dunque commesso un errore di omonimia.
- (3) Al Museo del Risorgimento di Mantova esiste tra le "Carte Molinari" anche una serie di corrispondenze di Paride Suzzara Verdi dirette al Molinari.
- (4) C. MOLASCHI, *Luigi Molinari e le lotte dei contadini*, in "Pensiero e Volontà", A. I. n. 14; Roma, 15 luglio 1924.
- (5) L. CORTESI, *La costituzione del PSI*, Ed. Avanti, Milano, 1961; pag. 229.
- (6) Prefettura di Cremona; Scheda: Molinari Luigi, 20 nov. 1895. Casellario Politico giudiziario; Archivio Centrale dello Stato, Roma.
- (7) P. SCHICCHI, *Ricordando*, in "L'Università Popolare", A. XVIII nn. 6-7-8; Milano, 30 sett. 1918.
- (8) P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani*, Rizzoli, Milano, 1972; pag. 235.
- (9) R. NULLI, *Ventitrè anni di reclusione per una conferenza*, in "L'U.P." A. XVIII nn. 6-7-8; Milano, 30 sett. 1918.
- (10) U. FEDELI, *Luigi Molinari e gli avvenimenti del gennaio 1894 a Carrara* in "Movimento Operaio", A. IV n. 6; Milano, nov. dic. 1952; pag. 973; P.C. Masini, op. cit., pag. 350; H. Rolland, *Il sindacalismo anarchico di A. Meschi*, La Nuova Italia, Firenze, 1972, pag. 114; U. Fedeli, *Luigi Galleani*, Antistato, Cesena, 1956; pag. 79; V. Emiliani, *Gli anarchici*, Bompiani, Milano, 1973; pag. 151; D. Tarantini, *La maniera forte. Elogio della polizia. Storia del potere politico in Italia (1860-1975)*, Bertani, Verona, 1975; pag. 114.
- (11) R. NULLI, art. cit., pag. 53.
- (12) id., cit., pag. 53.

- (13) id., cit., pag. 53.
 (14) R. SALVADORI, op. cit., pag. 321.
 (15) R. NULLI, art. cit., pag. 55.
 (16) A. FINZI, *Causa Motta Angelo-Guido Finzi. In difesa di Molinari hvv. Luigi contro la condanna del tribunale di guerra di Massa*, Aldo Maurizio, Mantova, 1894; citato da: R. Salvadori, op. cit., pag. 322.
 (17) R. SALVADORI, op. cit., pag. 322.
 (18) Prefettura di Cremona; Scheda: Molinari Luigi, cit.
 (19) M. NETTLAU, *Breve storia dell'anarchismo*, Antistato, Cesena, 1964; pag. 297.
 (20) E. SANTARELLI, *Il socialismo anarchico in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1973, pag. 179.
 (21) Per una panoramica sui periodici e numeri unici anarchici in Italia dal 1872 al 1972 vedi: L. BETTINI, *Bibliografia dell'anarchismo*, C.P. Editrice, Firenze, 1972; vol. I t. I.
 (22) E. SANTARELLI, op. cit., pag. 180.
 (23) F. ANDREUCCI - T. DETTI, *Il movimento operaio italiano. Dizionario bibliografico*, Ed. Riuniti, Roma, 1977; vol. III, lettere K-N.
 (24) R. SALVADORI, op. cit., pag. 324.
 (25) "L'U.P.", Mantova, 5 sett. 1902.
 (26) Archivio di Stato-Milano. Fondo: Gabinetto di prefettura, cartella 938; Oggetto: avv. Luigi Molinari, anarchico.
 (27) id., cit.
 (28) Cfr. D. TARIZZO, *L'anarchia*, Mondadori, Milano, 1976; G. Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa*, C.P. Editrice, Firenze, 1977; M.G. Rosada, *Le Università Popolari*, Ed. Riuniti, Roma, 1975.
 (29) Dal giornale "13 Ottobre", 13 ott. 1910. Numero speciale del "Risveglio socialista anarchico", Ginevra.
 (30) Lo testimoniano le numerose cartoline che egli inviò alla moglie dai luoghi in cui soggiornava (Lucerna, Chiavenna, Stoccolma, Nuerberg in Baviera, Berlino, Monaco) che si trovano nel Museo del Risorgimento di Mantova ("Carte Luigi Molinari").
 (31) Museo del Risorgimento di Mantova, cit.
 (32) id., cit.
 (33) Archivio di Stato-Milano. Gabinetto di Prefettura. Cartelle 938-933.
 (34) Cfr. TINA TOMASI, *Ideologie libertarie e formazione umana*, La Nuova Italia, Firenze, 1973.
 (35) Cfr. G. CERRITO, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Ed. R.L., Pistoia, 1968.
 (36) Archivio di Stato-Milano, cit.
 (37) L. MOLINARI, *All'U.P. milanese*, in "L'U.P." A. XIII n. 10-11, Milano, 15 maggio-1 giugno 1913.
 (38) E. SANTARELLI, op. cit., pag. 154.
 (39) A. BORGHI, *Mezzo secolo di anarchia*, Ed. della rivista Anarchismo, Catania, 1978, pag. 163.
 (40) U. FEDELI, *Luigi Galleani*, cit., pag. 131.
 (41) La redazione, *La morte di L. Molinari*, in "L'U.P.", A. XVIII n. 6-7-8 Milano, 30 sett. 1918.
 (42) Il risveglio, *Luigi Molinari*, in "Il Risveglio comunista-anarchico" A. XIX n. 493, Ginevra, 27 luglio 1918.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

RISORGIMENTO E ANARCHISMO

L'antica Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie di Kirner e Salvemini, di Mondolfo e Bernini ha svolto sino all'avvento del fascismo, di fronte al quale ammainò, per non piegarsi, la sua bandiera, un'azione professionale di carattere sindacale e assistenziale. Lo ha documentato scrupolosamente Ambrosoli nella sua storia della FNISM: a quell'azione la classe docente italiana deve la sua prima dignità giuridica e sociale e il suo progressivo intervento nella politica scolastica, sottratta a poco a poco all'arbitrio dell'esecutivo e richiamata all'attenzione della nazione come fondamento del suo sviluppo civile (1).

Dopo la liberazione la FNISM, subentrata l'organizzazione sindacale nella rivendicazione economica e giuridica, ha mutato ruolo: ha assunto la difesa della scuola pubblica secondo il dettato costituzionale finchè c'è stato qualche cosa che valesse la pena di essere difeso (cosa di cui oggi molti dubitano), ha premuto come organizzazione di opinione sulle forze politiche e sindacali perchè la Repubblica avesse una politica scolastica degna di questo nome e inserita coscientemente nel processo di unificazione europea, che impone una dimensione nuova nell'organizzazione della scuola e nella pratica didattica e, più recentemente, si è volta allo studio e alla valorizzazione, accanto all'educazione scolastica, di quella "educazione parallela" che va acquistando nelle società industriali avanzate un peso sempre maggiore senza per altro diminuire la responsabilità dell'istruzione istituzionalizzata: la "descolarizzazione" appartiene alle torbide utopie del populismo cattolico e rappresenterebbe un'abdicazione tragica della democrazia.

Per questo la FNISM ha dedicato i suoi più recenti convegni agli apostoli e precursori di questa educazione parallela, che la storiografia ha